

Tutti i miei migliori amici li ho conosciuti d'estate, e ho conosciuto uno dei migliori in assoluto nell'estate in cui ho compiuto sedici anni. Mio nonno, quello grosso, è morto proprio in quei mesi. Mio padre e suo padre sono morti della stessa cosa, un aneurisma celebrale, e pure suo fratello Clive e sua sorella Adel. L'altro nonno, il piccoletto, è morto poco dopo Pa', gli è preso un infarto mentre era seduto sul cesso, proprio come Elvis, ma invece di essere il re del rock non era il re di un cazzo, quindi non è dispiaciuto a nessuno, solo alla sua famiglia.

Aveva sessantacinque anni, per niente vicino ai cento.

È così che vanno le cose, il dolore, la morte, la vita, la ricerca di un senso o di un'amicizia... proprio lei, l'amicizia, quell'incontro di anime che ti fa dire sìiii! Ahahah, lo penso pure io!

E così quell'estate ho incontrato il mio amico Georgie.

Georgie Teeling era un tizio dall'aspetto strambo: alto un metro e sessanta con i capelli ricci, arruffati, che strizzava sempre gli occhi. Si portava in giro un bastone, il perché lo sapeva solo lui, e camminava tutto ciondolante. Ci ha fatto incontrare la passione per il calcio, quello che giocavamo nei palazzi, il calcio di strada, partite che duravano due, tre ore, a volte senza interruzione, o magari si faceva giusto una pausa se qualcuno doveva andare a casa a mangiare, senza contare gli intervalli causati da David Newman che veniva mandato regolarmente al supermercato dai genitori durante la partita. Una volta doveva comprare le sigarette, poi le uova e le patate, poi l'accendino, troppo facile dargli una lista unica e fargli comprare tutto insieme. Noi ci lamentavamo ma era inutile.

Il padre di Georgie ci guardava dal balcone dell'ultimo piano, mentre beveva del sidro da due soldi e urlava cose incomprensibili.

Padri ubriaconi, padri drogati, padri violenti e padri morti: questi sono i papà dei figli che crescono a O'Devaney Gardens.

Georgie viveva nei palazzi più belli, chiamati da tutto il quartiere "Palazzi Reali". Erano palazzine con i balconi privati davanti e dietro. Casa mia invece stava su uno dei ballatoi, dove si divideva una lunga balconata con i vicini. C'erano vicini da tutte le parti: sopra, sotto, a destra, a sinistra. C'erano sempre degli uomini loschi con la barba, i corridoi erano putridi, le tende sudice non venivano lavate da anni e alcune finestre erano rotte. C'erano cabine grigie e striminzite, in cemento e con la porta di legno, dove venivano riposte bici e passeggini, alcune erano diventate delle piccionaie, altre dei posti per farsi le canne e altre ancora erano stanzette per le scopate. Poi c'erano i fili legati ai pali di ferro, con i vestiti stesi ad asciugare. Quadrati per giocare a campana disegnati a terra con il gesso. Alti lampioni un po' piegati da un lato perché i bambini li usavano come altalene. Colonnine di pietra e cani rabbiosi che abbaiano e si azzannavano l'uno contro l'altro. Coppie di ragazzi con figli appena nati. Famiglie che avevano addirittura quattro appartamenti nella stessa palazzina dove vivevano fratelli, sorelle, zie, zii, cugini.

Parlavamo del palazzo accanto come se fosse un'altra parte della città, invece era a pochi metri di distanza. Ma ogni palazzo aveva una propria anima e cambiava con gli anni. Tranne il mio che è sempre rimasto uguale. Era più tranquillo di altri, più comunitario, anche se c'erano spesso faide, drammi, risse, pazzi psicopatici e cani rabbiosi. Altri palazzi avevano una reputazione ben peggiore: uno era conosciuto come H-Block²: porca puttana sembrava Beirut laggiù.

2 H-Blocks è il nome dato ad alcuni edifici della Prison Maze, un carcere nella contea di Antrim in Irlanda del Nord. Se guardati dall'alto gli edifici avevano la forma di un'acca, e divennero famosi nel 1981 per lo sciopero della fame portato avanti dai detenuti repubblicani dell'IRA, durante il quale morirono dieci persone.

Georgie viveva nello stesso palazzo di suo cugino Shaun e delle mie cugine Gina e Danielle. Gina e Danielle avevano altre due sorelle piccole, Nelly e Sandy. Loro padre era il fratello di mia madre, Tony.

Georgie abitava con il padre, le sorelle e il fratello minore Jimmy (tra di loro si assomigliavano parecchio, erano tutti e due bassi e con i capelli neri ma Jimmy certe volte si lasciava crescere i baffi, era più irascibile e meno timido).

Georgie aveva abbandonato la scuola quell'estate, a quindici anni, e moriva dalla voglia di bere e di sballarsi. La maggior parte degli uomini della famiglia Teeling erano fatti della stessa pasta e l'alcol era una linfa malsana che scorreva nelle radici più profonde del loro albero genealogico. Erano tutti bassi di statura ma cazzuti, avevano coraggio da vendere durante le risse e non avevano paura di picchiare, se c'era bisogno.

Il primo dei Teeling che ho conosciuto è stato Shaun, davvero un bel ragazzo: era basso, con i capelli tra il marroncino e il biondo scuro e gli occhi azzurri. Eravamo in classe insieme alle superiori, al St. Paul, su Brunswick Street, una scuola per soli maschi gestita dai Fratelli Cristiani. Shaun era forte a ogni sport. E poi aveva fascino e una leggera aria rude che faceva colpo tanto sulle ragazze quanto sui ragazzi, per cui non gli mancavano mai né gli amici né le fidanzate, lui non era come suo cugino Georgie, che era timido, o come me, che a volte ero molto esigente e altre mi facevo gli affari miei.

I gargoyles se ne stavano appollaiati in cima ai palazzi e ci guardavano dall'alto mentre noi stavamo seduti sopra cabine di cemento a parlare di quello che avremmo fatto da grandi.

Shhhh, ha detto Georgie, io a quell'età manco ci arrivo. Eccolo, ho detto, l'uccello del malaugurio. E poi mi sono allontanato da lui, goffamente.

Non dire cazzate, gli ho detto, scommetto che incontrerai una brava ragazza, avrai dei bambini e una vita meravigliosa.

Chissà, forse hai ragione Kenny!, ha detto Georgie, ma il suo viso aveva già un'aria cupa.

Dove lo prendeva tutto quel pessimismo? In buona parte credo dalla rabbia verso sua madre che un giorno era uscita a comprare pane e latte e non era più tornata; e verso suo padre, che diventava un mostro sotto gli effetti dell'alcol. Rabbia verso la miseria del sussidio statale, per essere basso e peloso come una pecora nera, miope e pieno di acne, per avere una gran voglia di scopare e neanche la minima speranza di riuscirci. Rabbia che gli esplodeva nel cervello. Rabbia verso la sua timidezza che lo faceva arrossire quando doveva parlare con uno sconosciuto o un parente. Solo la colla, il fumo, la vodka, il butano, il litio, il Valium, i barbiturici e l'eroina riuscivano a spazzare via quel buio, cosa che anche la musica e la nostra amicizia erano riuscite a fare per un po'. Ah, Georgie!

Georgie era uno di quelli che si innamorava subito e con troppa facilità, cosa – a mio avviso – causata dalla carenza d'affetto di sua madre. Diventava ossessionato da qualsiasi ragazza che gli mostrava un minimo d'interesse. Patricia Doolan, per esempio, che viveva nel palazzo davanti al mio ed era amica di mia sorella Edel. Non era molto più grande di me e Georgie ma aveva molta più esperienza. Magra, aria triste, capelli ossigenati, pelle color sabbia e tette piccole. Suo padre era un tipo violento e sua madre agorafobica. Aveva tante sorelline strambe, sempre trasandate e di parecchi anni più piccole di lei che correvano di continuo su e giù per le scale come topolini spaventati. Il suo ragazzo era un cazzo di pitbull, faceva kick boxing ed era un temutissimo street fighter, aveva la stazza di Mike Tyson e la faccia incazzata da messicano. Eravamo stati in classe insieme per un po', lui era più grande di me ma era stato bocciato. Adesso è morto, è stato ucciso durante una di quelle stronzate da gangster. Ma in quel periodo era ancora vivo e vegeto,

e poteva ridurre me, Georgie e tutti quelli del mio gruppo come vegetali.

Patricia era tornata a vivere dai suoi mentre aspettava che il comune trovasse una casa per lei, il suo ragazzo e sua figlia. Era estate e capitava che venisse spesso a casa mia a bersi una birra con mia madre e Edel, così Georgie e io abbiamo iniziato a unirli a loro. Con il passare dei mesi Georgie e Patricia sono diventati amici. Georgie si è innamorato follemente di Patricia e lei lo sapeva. La faceva stare bene sentirsi oggetto d'amore e di desiderio, anche se si trattava di un maldestro nanerottolo trasandato. Per lei prendeva le lattine di birra dal frigo, l'accompagnava a camminare intorno al palazzo e si facevano lunghe chiacchierate. Edel e io lo stuzzicavamo, A noi non ce le porti le birre, eh, Georgie?

Ha continuato ad accompagnarla anche quando si è trasferita nella nuova casa vicina al centro. Cercava di accarezzarle la schiena con le sue mani impacciate, ma sembrava più un ubriaco che andava a tentoni. Una sera si sono baciati. Patricia aveva litigato con il suo ragazzo e non lo avrebbe visto per una o due settimane, quella è stata la sua scusa. I complimenti, le attenzioni, la dolcezza e l'alcol si sono uniti insieme generando un primo bacio. Georgie si è messo in testa che era fatta: era amore, si sarebbero messi insieme. Ma, ovviamente, si trattava di un caso, addirittura di un errore, secondo Patricia.

Uno come il fidanzato di Patricia non si molla con facilità. Sono tornati insieme due giorni dopo il bacio. Georgie non riusciva a darsi pace ed è caduto in una brutta depressione: prendeva a pugni il muro, se ne andava in giro da solo senza che nessuno sapeva dove fosse, si lacerava i polsi con le lamette e si scolava intere bottigliette di vodka e poi le sfasciava a terra.

Per lei era diventato un incubo: le scriveva lettere, la seguiva fino a casa, piagnucolava. Il suo ragazzo l'ha scoperto e un giorno mi ha fermato per strada e mi ha detto:

Kenny, uno della tua gang, Georgie, il piccoletto, ha una mezza cotta per Patricia e sta cominciando a esagerare.

Aspetta un secondo, non c'è nessuna gang. Io non sono il capo di nessuno, sono solo miei amici!

Come ti pare Kenny, insomma, quello che intendo dire è che deve smetterla. È un bravo ragazzo, e non voglio fargli del male, quindi è meglio se lo avvisi, capito?

Sì, ho capito. Glielo dirò, non ti preoccupare.

Bravo Kenny! Stammi bene.

Sicuro! Ciao, ci si vede.

Per questo motivo Georgie ha dovuto abbandonare il campo o ci mettevamo tutti nei casini. Ha lasciato perdere ed è entrato in uno dei suoi periodi bui, che duravano intere settimane. Poi un giorno ci siamo rivisti ed era un sacco felice, come se si fosse appena fatto un bagno nel litio.

Ah, ormai l'ho dimenticata.

Grande, allora siamo tutti salvi da quel pitbull di merda, gli ho risposto io.

Ci siamo messi a ridere, abbiamo rollato due canne e giocato a freccette.

Georgie certe volte andava da solo al parco per pensare e tirarsi su di morale, scappando dai palazzi. Lì ci andavamo spesso a giocare a tedesca, perché c'erano dei campetti d'erba con le porte da calcio. Georgie portava la palla: un bel pallone di cuoio preso in prestito da qualche cugino o conoscente. Georgie faceva rimbalzare la palla e non stava fermo un attimo, portava un cappello, una felpa blu e dei jeans di seconda mano. Jimmy e Liam lo seguivano. Intanto io mi preparavo: maglietta, capelli ben sistemati, jeans e vecchi scarpini da calcio, così non rovinavo quelli nuovi.

Rollavamo qualche canna per il tragitto fino al parco e poi giù

a fumare hashish e a giocare a calcio sotto al sole, a buttare via le nostre vite, fino a diventare verdi in faccia per poi cadere sul prato sudati e sognanti e senza più la voglia di andare da nessuna parte.

Una notte Georgie viene a trovarmi in sogno e dice:

Scrivi quel libro, Kenny racconta tutta la storia, racconta la verità.

Ci proverò, Georgie. Te lo prometto. Lo farò per te, gli dico io.

Ecco Georgie davanti la porta di casa mia.

Kenny è ancora a letto, gli dice Ma'.

A letto? A quest'ora? Che pigro del cazzo.

Lo so, vallo a svegliare, Georgie.

Io sono ancora sul letto, a pancia in su: non sto dormendo, ma sono ancora mezzo sognante. Penso alle droghe da comprare, a chi devo dei soldi, a chi mi vorrei scopare. Penso a come saranno le ragazze del palazzo da nude... come sarebbe trombarsi la sorella di quello o di quell'altro... quanto fumo è rimasto nella scatoletta? Le cartine? No... merda... ho usato l'ultima ieri sera, ma c'è ancora mezza canna nel posacenere. Georgie entra.

Sei sveglio?

Sì. Ora mi alzo.

Georgie stacca le freccette dal bersaglio e si mette a lanciarle.

Che mira di merda. Lo sai che sei una sega da sobrio.

Hai proprio ragione, ma tu ce l'hai un pezzo di fumo?

Certo.

Allora dammi che rollo una canna...

Ok, però mancano le cartine.

Kenny, che palle!

Se ti va c'è mezza canna nel posacenere.

Ci fumiamo il mezzo spinello in silenzio e poi Georgie dice:

Faccio un salto al negozio a prendere le cartine.

Grande, io scrocco una sigaretta a Ma' e preparo una tazza di tè.

Georgie, abbandonato dalla madre e con un padre alcolista, comprava tutti i dischi di Bob Marley che poteva permettersi e aveva un costante bisogno d'amore, amore per il suo fisico malconco e per la sua anima fragile. Georgie vagabondava di notte, ebbro di vodka e hashish, prendendo a pugni i pali della luce e i muri di cemento fino a farsi gonfiare e sanguinare le mani. Georgie si tagliava i polsi e le braccia con le lamette. Georgie si innamorava di qualsiasi ragazza gli concedesse la minima attenzione o gentilezza, e quando gli davano un bacio impazziva. Tornava a casa stordito dal mal d'amore. E lui cominciava a seguirle, le aspettava fuori casa, dall'altra parte della strada, e si offriva di accompagnarle, come un vero gentiluomo. Ma non durava mai con nessuna. Lo illudevano tutte, chissà... forse le spaventava, o forse era lui – per ovvie ragioni – a fraintenderne i segnali?

Stava spesso seduto sul bordo del balcone, davanti casa mia, anche quando non c'ero. Controllava di continuo, aguzzando la vista, chi entrava o usciva dal palazzo. Poi Georgie, a un certo punto, ha preso a mettersi sempre un cappellino da baseball che gli faceva arricciare i capelli ai lati della testa, una felpa blu e rossa, dei jeans neri scoloriti o blu chiari e delle vecchie scarpe da ginnastica, oppure certe volte metteva una vecchia tuta del Liverpool. Diceva che non gli fregava niente dei vestiti e di cosa ne pensassero gli altri.

Io e Georgie saliamo insieme su per Infirmery Hill. Ci guardiamo intorno, in tutte le direzioni. Osserviamo gli alberi, il cielo e la strada di fronte a noi. Abbiamo un'aria strana, incazzata e febbricitante. Georgie è un po' indietro, le sue gambette corte ogni tanto devono fare un balzello per restare al passo. Ha in mano un bastone di legno che ha trovato per strada e lo picchietta a terra mentre cammina. Il picchiettare del bastone e i suoi balzi creano un ritmo incredibile e intanto Georgie fischieta *Rat in mi kitchen* degli UB40. Raggiungiamo la cima della collina e poi giriamo a

destra verso i palazzi. I palazzi sono casermoni di quattro piani di proprietà dello Stato. Trecento appartamenti in tredici palazzine: famiglie inscatolate, impilate e sigillate su scaffali di cemento.

Devo salire a casa a dare i soldi a mia madre prima di andare da Beatzer, ok?

A posto, tanto io rimango là tutto il giorno.

Se vuoi ho abbastanza fumo per farci una canna da me prima di vederci con Beatzer.

Oggi ne prendi altro?

Sì.

Vogliamo fare che prendi sette grammi, ce li smezziamo e poi ti do i soldi venerdì?

Ci sta, va bene. Così siamo a posto per qualche giorno.

Ma è Tommy quello sul tuo balcone?

Sì, è Tommy Doyle, strano che un mezzo cieco come te l'abbia riconosciuto.

Georgie si imbarazza per il mio commento.

Ti stupisce che riesco a vedere a chilometri di distanza, roba da matti, eh?

Tu sei paranoico, ahaha!

Georgie e io saliamo le scale piene di graffiti con nomi e cuori e dentro delle iniziali disegnate. L'aria sa di fritto e d'aceto, e Tommy Doyle ci aspetta in balcone.

Che dici, Tommy?

Tutto a posto?

Come state, ragazzi?

Ma perché non hai bussato? Ti avrebbe aperto mia madre.

Va beh, tanto lo sapevo che non eri a casa perché non si sentiva la musica.

Vieni dentro che ci fumiamo una canna e poi andiamo da Beatzer.

Volentieri. Beatzer è al campetto come al solito, no?

Esatto, ahaha!

Mentre entriamo in casa ci strofiniamo le mani, toccandoci il collo e fischiando, felici per la canna che stiamo per fumare.

Georgie ha le braccia segnate dai tagli della lametta. Ha il viso stravolto e gli occhiali appannati. Guarda la vasca da bagno, l'acqua gli sembra verde, ma sa che è frutto della sua immaginazione. Si toglie i vestiti piano piano, e il suo corpo, piccolo e peloso, è tutto intorpidito. Entra nella vasca e prende la lametta: magari questa volta colpisce un'arteria sperando che il desiderio si avveri, magari è la volta buona che riesce ad andarsene per sempre dai palazzi.

Georgie pensa alla faccia di Beatzer nella bara, così felice non lo aveva mai visto. Poi, l'ombra scura di un melmoso sporca la parete: si sente un grido di paura in un minuscolo bagno di un minuscolo appartamento dei palazzi; è come vedere un affresco che si rovina nell'acqua, avvilito come una scena di sesso in una sceneggiatura da soap opera.

Georgie Teeling è seduto quaggiù nei palazzi insieme a un nutrito gruppo di gargoyles e melmosi. Ha i capelli spettinati, il viso stremato, e tutte le sue amicizie sono svanite, distrutte per sempre. Ha il corpo fiacco e l'anima incatenata alle mura di questi casermoni. Georgie svolta qualche grammo di roba dalle mani sudice di uno sconosciuto. Le banconote sono impregnate di sudore. Georgie salta, inciampa, cade a terra. Vomita per l'astinenza e un vecchio gli fa cenno di disapprovazione con la testa. Georgie sputa in direzione dei palazzi e se la ride. L'aria è fredda, gelida. Georgie si alza in piedi, si pulisce il viso e le labbra. Va nel bagno di un pub a sciacquarsi la bocca; quando si guarda allo specchio vede la sua faccia piena di segni e cicatrici, per questo porta sempre gli occhiali, non può più farne a meno e anche la sua vista è peggiorata. Gli

sembra di vedere un'ombra dietro di sé, ma quando si gira di scatto non c'è più nulla, così esce dal pub, su Manor Street. Cammina davanti ai centri scommesse, ai take-away cinesi, alle videoteche e alle edicole; la strada è intasata dal traffico.

Georgie e i gargoyles si beccano in un appartamento piccolo e freddo. Lavorano felicemente: un cucchiaino argentato, una sigaretta scroccata e un limone per l'acido. Di nuovo pronti a conquistare il mondo.

La polvere marrone si espande nelle vene di Georgie, nuota nel suo corpo fino a colpirgli il cuore spezzato. Georgie è blu in faccia e ha la bava alla bocca. Si dondola a terra e geme. I melmosi lo guardano sbigottiti. Un altro tossico spalanca la porta dell'appartamento, anche lui deve bucarsi con la stessa merda che nuota nelle vene di Georgie Teeling. Il tossico lo spinge su un fianco con le mani osute e giallognole, poi gli dà un calcio sulla schiena con un paio di Nike stravecchie. Dopo aver chiamato il 999 scappa verso un'altra stanza fredda e lurida, piena di mozziconi, lattine e presenze oscure. Georgie è dentro l'ambulanza con gli occhi rigirati. Ha addosso la mia maglietta. Ha le mani piene di lividi e dice a sé stesso:

Sei proprio un coglione.

Georgie esce e poi rientra nel suo corpo. È su un letto d'ospedale: viene rianimato, ansima. Georgie è al Mater Hospital e ha ripreso conoscenza. È circondato da flebo, da macchine che fanno bip e da lenzuola e pareti bianche. Tutto intorno a lui è bianco tranne quelle maledette ombre che lo circondano.

Georgie è in dormiveglia. Si alza dal letto con della bava sul mento. Si sfilava la flebo e scende a terra a torso nudo, senza scarpe né occhiali. Georgie, nella sua fuga eroica dal Mater Hospital, evita la security. Si dirige verso il muro, il muro maledetto che sta davanti ai palazzi. Aumenta il passo e ci salta sopra. Forza Georgie, non ti fermare, scappa! Georgie Teeling, uno degli eroi di questo libro, scivola – perché era scalzo e strafatto – da quel maledetto muro e

il collo gli si incastra nel filo spinato. Lui cerca di strapparselo via con le mani piccole e grassocce mentre penzola in aria con il sangue che gli zampilla dalla bocca e lo soffoca; ha la faccia blu, blu come non era mai stata prima, e le labbra bianche. Smette di respirare e la vista torna perfetta per un ultimo istante di vita: vede il cielo risplendere di stelle e sente della musica simile alla colonna sonora di un vecchio film come *Ben Hur*, e poi muore.

Georgie Teeling resta lì, appeso al filo spinato. Crocifisso dall'amore e dalle droghe, impiccato dall'eroina. I melmosi sotto di lui lo deridono, gli danzano attorno, anche loro sono in cerca di una dose, di un po' di pezzi da incubo. I gargoyles volano in cima ai palazzi e chinano le teste in silenzio. Il povero Georgie Teeling, impiccato al filo spinato pare una vecchia tela di Francisco Goya.

Il martire di questo libro, Georgie Teeling, morto a ventun anni è per sempre libero, lontano dai palazzi. Amico mio, non sai quanto a lungo hanno sofferto per te tutti i personaggi di questa storia. In chiesa si sente la canzone di Christy Dignam che fa "*Its a crazy world, how can I protect ya in dis crazy world?*". L'immagine di Gesù sulla vetrata mi sembra uno scherzo di cattivo gusto e gli occhi mi bruciano per il pianto.

Pa' è nella bara circondato da una brillante luce grigiastra, è pallido e freddo quando lo bacio con le mie labbra da bambino. Il padre di Georgie in chiesa cerca di contenersi ma non trattiene le lacrime.

Il padre di David Newman indossa una parrucca e ha le sopracciglia dipinte con il mascara per nascondere l'alopecia. Quel tupè che pende da un lato è una scena patetica da guardare. Mio padre è diventato una colomba quando è morto. Anche Georgie è diventato una colomba quando è morto. Tutti diventiamo colombe quando moriamo.